RIVISTA DI STUDI
antropologia e teatro

Algoritmo Corea:
performing arts ai tempi dell'intelligenza artificiale

A cura di
Matteo Casari

Redazione
Davide Nicola Carnevale, Emanuele Regi, Giuseppe Luca Roncone,
Giulia Sala, Matteo Valoncini

ANTROPOLOGIA E TEATRO | RIVISTA DI STUDI

Numero speciale 18 (2024)

ISSN: 2039-2281 | **CC BY** 4.0
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Matteo Paoletti
Direttore scientifico: Matteo Casari

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

RIVISTA DI STUDI
antropologia e teatro
N. 18 (2024)

Algoritmo Corea: performing arts ai tempi dell'intelligenza artificiale

a cura di Matteo Casari

Indice:

Algoritmo Corea: una premessa
Matteo Casari.....p. 1

Lo sviluppo storico-politico della Corea e la sua influenza sulla produzione artistica e culturale
Marco Milani.....p. 7

Teatro folk e sciamanesimo in Corea
Giovanni Azzaroni.....p. 24

South Korea at the Crossroads: Tradition, Technology, and the Impact of AI on the Society
Giuseppina De Nicola .....p. 45

Arte e tecnologia in Corea del Sud: tre mostre per una prospettiva occidentale
Francesco Spampinato .....p. 62

La performance virtuale del sé nelle arti digitali dal vivo. Prospettive millennials *fra Italia e Corea*
Federica Patti.....p. 73

Co-evoluzione nel rapporto tra creazione artistica e intelligenza artificiale. Sull'utilizzo specifico di "I Question", "MADI" e "SIA"
Kim JaeMin.....p. 86

Artificially Enhanced Performing Arts. Experiment on the Creative use of AI in Performing Arts
Andrea Paciotto
With the special contribution of Director Duncan (ChatGPT) .....p. 103

RIVISTA DI STUDI
antropologia e teatro

ARTICOLO

Lo sviluppo storico-politico della Corea e la sua influenza sulla produzione artistica e culturale

Marco Milani

Abstract – ITA

Il successo globale della produzione culturale e artistica della Corea del Sud rappresenta uno dei fenomeni più rilevanti degli ultimi anni, non solo per lo studio della penisola coreana ma anche per l'analisi più ampia delle dinamiche dei processi culturali e sociali a livello globale. Le ragioni che hanno portato a questo successo sono molteplici e affondano le loro radici nel percorso di sviluppo storico-politico, a tratti tragico, che il Paese ha dovuto affrontare nel corso del XX secolo. Per comprendere pienamente come si sono trasformate e sviluppate le produzioni artistiche e culturali coreane contemporanee è quindi necessaria una ricostruzione storica delle principali tappe che hanno caratterizzato la Corea del Sud a partire dall'inizio del Novecento e un'analisi approfondita di come tali dinamiche siano state cruciali nell'influenzare l'evoluzione artistica e culturale del Paese.

Abstract – ENG

The global success of South Korea's cultural and artistic production is one of the most significant phenomena of recent years, not only for the study of the Korean peninsula but also for the broader analysis of the dynamics of cultural and social processes at the global level. The reasons that have led to this success are several and have their roots in the historical and political development, at times tragic, that the country had to face during the Twentieth century. To fully understand and appreciate how contemporary Korean artistic and cultural production has transformed and developed, it is therefore necessary to present a historical reconstruction of the main stages that have characterized South Korea's contemporary history and an in-depth analysis of how these dynamics have been crucial in influencing the artistic and cultural evolution of the country.

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 18 (2024)

ISSN: 2039-2281 | **CC** BY 4.0 | **DOI** 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

RIVISTA DI STUDI
antropologia e teatro
N. 18 (2024)

ARTICOLO

Lo sviluppo storico-politico della Corea e la sua influenza sulla produzione artistica e culturale

Marco Milani

Introduzione

Il successo globale della produzione culturale e artistica della Corea del Sud rappresenta uno dei fenomeni più rilevanti degli ultimi anni, non solo per lo studio della penisola coreana e dell'Asia orientale, ma anche per l'analisi più ampia delle dinamiche dei processi culturali e sociali a livello globale. Le ragioni e i fattori che hanno portato a questo successo sono molteplici e affondano le loro radici nel percorso di sviluppo storico-politico, a tratti tragico, che il Paese ha dovuto affrontare nel corso del XX secolo. Per comprendere pienamente come si sono trasformate e sviluppate le produzioni artistiche e culturali coreane è quindi necessaria una ricostruzione storica delle principali tappe che hanno caratterizzato la Corea del Sud negli ultimi decenni e un'analisi dell'influenza delle principali vicende storico-politiche del secolo scorso.

In questo percorso risulta essere di fondamentale importanza porre l'attenzione sullo Stato e sull'intervento governativo nella produzione artistica e culturale, che sin dall'inizio è stato di cruciale importanza. Il ruolo che il governo sudcoreano ha svolto nel dare forma, sviluppare e promuovere le industrie culturali del Paese è cambiato radicalmente nel corso dei decenni, in alcuni casi riflettendo trasformazioni politiche più grandi, come nel caso del raggiungimento della democrazia nel 1987. Sebbene il ruolo delle istituzioni statali non sia scomparso dopo la democratizzazione, questo momento ha certamente segnato un chiaro cambiamento nell'atteggiamento del governo nei confronti della cultura e della produzione culturale, un vero e proprio cambiamento di paradigma: dal controllo al supporto.

L'obiettivo di questo contributo è quindi quello di analizzare l'evoluzione storico-politica della Corea del Sud, focalizzandosi sui passaggi fondamentali che ne hanno indirizzato lo sviluppo politico, sociale, economico e culturale, e sulle conseguenze che queste dinamiche hanno avuto sulla produzione artistica e culturale del Paese. In questo modo si potrà mettere in evidenza lo stretto legame esistente tra le vicende storico-politiche e gli aspetti culturali e, in particolare, sul ruolo fondamentale ricoperto dalle istituzioni statali.

Il presente contributo si articola in quattro parti, che seguono le principali tappe dell'evoluzione storica coreana. La prima parte è dedicata alla cosiddetta *tragedia nazionale* coreana, che inizia con la perdita

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

dell'indipendenza per mano dell'imperialismo giapponese nel 1910, prosegue poi con la divisione della penisola a opera di Stati Uniti e Unione Sovietica nel 1945 e termina con il tragico conflitto inter-coreano della Guerra di Corea (1950-1953). La seconda parte si concentra invece sui primi quattro decenni di storia della Corea del Sud come Stato separato e indipendente, caratterizzati dal susseguirsi di tre regimi autoritari che governano attraverso un controllo strettissimo della vita sociale e culturale del Paese; tale dinamica si riflette anche in un intervento diretto e molto pervasivo sulla produzione artistica e culturale nazionale. La terza parte prende in esame il fondamentale passaggio dall'autoritarismo alla democrazia, avvenuto nel 1987, e le caratteristiche del nuovo Stato sudcoreano democratico che si troverà ad agire nel contesto internazionale del post-Guerra fredda e dell'affermazione della globalizzazione. Infine, l'ultima parte si focalizza sull'analisi del fenomeno della *Korean Wave*, a partire dalla fine degli anni Novanta, sul suo ruolo cruciale per lo sviluppo della produzione artistica e culturale nel Paese e sul suo consolidamento come nuova industria con un forte potenziale di crescita economica. Anche in questo caso, l'analisi verrà svolta seguendo il percorso delle principali vicende storico-politiche che hanno caratterizzato tale periodo, mettendo in luce il ruolo delle istituzioni governative nel sostenere e promuovere questo fenomeno, ma anche nel tentativo di utilizzare la diffusione della cultura pop coreana per supportare e migliorare l'immagine internazionale del Paese.

La tragedia nazionale coreana: dalla colonizzazione alla guerra

Lo sviluppo storico-politico della Corea, a partire dalla fine del XIX secolo, è stato fortemente caratterizzato da una serie di eventi trasformativi che hanno indirizzato e influenzato in maniera significativa ogni aspetto della vita sociale, economica, politica e culturale della penisola nei decenni successivi e fino ai giorni nostri. Tali processi sono stati originati e veicolati a causa delle pressioni e dell'ingerenza delle grandi potenze esterne sulla Corea. Data la sua posizione strategica e geopolitica di grande rilevanza, il Paese si è spesso trovato al crocevia degli appetiti delle potenze che avevano la volontà e l'interesse di occupare una posizione centrale – quando non egemonica – sull'Asia orientale. Il susseguirsi di questi eventi fortemente traumatici, in un lasso piuttosto limitato di tempo, ha portato al configurarsi di una vera e propria *tragedia nazionale* coreana, con la perdita dell'indipendenza prima, dell'unità nazionale in seguito, e una guerra fratricida durata tre anni come conclusione di questo processo, le cui conseguenze rimangono ben visibili ancora oggi, come dimostrato dalla permanenza della divisione in due Stati separati e dalle continue tensioni lungo il confine del 38° parallelo.

La penisola coreana è stata per lungo tempo sotto l'influenza e l'egemonia dell'Impero cinese, all'interno di quel sistema delle relazioni internazionali fortemente gerarchico che è stato successivamente definito come

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

sinocentrico (Fairbank 1968; Kang 2010). L'arrivo delle potenze colonialiste e imperialiste occidentali in Asia orientale, nel XIX secolo, ha portato a un sovvertimento dell'ordine esistente che ha coinvolto tutti i Paesi della regione, con la perdita della propria posizione egemonica per quanto riguarda la Cina, e l'inizio di un processo di ristrutturazione del proprio sistema sociale, politico ed economico, fortemente influenzato dalle potenze occidentali, da parte del Giappone, che in breve tempo arriverà a sua volta a diventare una potenza imperialista con velleità colonialiste ed egemoniche sulla regione. In tale contesto, la Corea viene travolta da questi cambiamenti con conseguenze estremamente negative per il proprio assetto sociopolitico e culturale. La penisola diviene, infatti, ben presto l'obiettivo principale dell'espansionismo giapponese, in un percorso che, nel giro di pochi anni, dal termine della guerra sino-giapponese nel 1895 all'imposizione del Trattato di annessione nel 1910, la porterà a perdere la propria indipendenza e ad essere incorporata come colonia all'interno dell'Impero giapponese.

Durante i trentacinque anni di colonizzazione, terminata nel 1945, il governo coloniale cercò di attuare un durissimo processo di assimilazione sociale e culturale. Durante il primo decennio, definito dai coreani il *periodo oscuro*, i giapponesi cercarono di destrutturare la cultura coreana dalle fondamenta, attraverso una colonizzazione brutale e altamente centralizzata. In questo processo le necessità economiche e strategiche del Giappone risultavano assolutamente prioritarie, rispetto a quelli che erano i bisogni della popolazione coreana. Dal punto di vista del controllo sociale e politico, il governo coloniale si adoperò per una durissima repressione di qualsiasi forma di dissenso organizzato e di sostegno all'indipendenza del Paese. Tale repressione venne parzialmente ammorbidita nel secondo decennio della colonizzazione, dopo le proteste indipendentiste del cosiddetto *Movimento del primo marzo*, nel 1919 (Cumings 1981: 28-29). Se da un lato, quindi, gli anni Venti furono relativamente meno oppressivi per la popolazione, allo stesso tempo il governo coloniale giapponese continuò a mantenere uno stretto controllo sulla cultura e sulla produzione culturale nel Paese. A partire dagli anni Trenta, e ancora di più con lo scoppio della seconda guerra sino-giapponese nel 1937, il regime coloniale avviò una grande campagna per la mobilitazione di massa del popolo coreano, al fine di sostenere i costi della guerra, e irrigidì nuovamente la repressione politica e sociale e il controllo culturale. Il lungo periodo di colonizzazione ha portato con sé, oltre ad una brutale occupazione militare, il tentativo di eradicare completamente la cultura coreana in nome di un'operazione di assimilazionismo volta a incorporare la penisola coreana all'interno del sistema imperiale giapponese, chiaramente in una posizione subordinata, non solo a livello politico ma anche culturale e sociale (Cumings 2005: 174-178). Tali misure si riversarono anche sulla produzione artistica e culturale del Paese, strettamente controllata dalle autorità nipponiche e piegata in

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

maniera quasi totale verso il sostegno propagandistico al regime coloniale. Un caso particolarmente significativo in questo senso è rappresentato dalla nascente industria cinematografica, che venne fin da subito posta sotto uno strettissimo controllo da parte delle autorità coloniali (Yecies – Shim 2011).

La fine della colonizzazione, in seguito alla sconfitta del Giappone al termine della Seconda guerra mondiale, aprì un brevissimo periodo di speranza per la popolazione coreana, che ambiva ad acquisire nuovamente l'indipendenza e il pieno controllo della vita politica e sociale del Paese. I rapidi sviluppi che seguirono la liberazione – in particolare l'emergere e il consolidamento della contrapposizione fra Stati Uniti e Unione Sovietica, che avrebbe portato all'equilibrio bipolare della Guerra fredda – furono però forieri di ulteriori conseguenze negative per la Corea. Le due superpotenze, infatti, nell'agosto del 1945, decisero di suddividere la penisola in due zone di occupazione, seguendo la linea del 38° parallelo, con le forze sovietiche nella parte settentrionale e quelle statunitensi in quella meridionale; tale divisione era stata elaborata come una soluzione provvisoria per evitare che una delle due grandi potenze potesse estendere la propria influenza sull'intera penisola (Fiori 2010: 51-53). Nonostante diversi tentativi di negoziazione a livello diplomatico per giungere a una soluzione che garantisse la riunificazione rapida della Corea, sul terreno, sin da subito, tanto l'Unione Sovietica quanto gli Stati Uniti si attivarono per creare istituzioni statali che fossero affidabili e in linea con le loro priorità, selezionando anche i rispettivi leader – Kim Ilsŏng al nord e I Sŭngman al sud – che avrebbero guidato questo processo di *state building* (Fiori 2010: 54-59).

Nel 1948, a tre anni dalla divisione e dopo il tentativo fallito da parte di una commissione speciale istituita dalle Nazioni Unite di portare a elezioni e alla formazione di un governo unitario su tutta la penisola, la separazione divenne ufficiale con la creazione di due Stati coreani separati: la Repubblica di Corea al sud e la Repubblica Democratica Popolare di Corea al nord (Buzo 2007: 55-62). La formalizzazione della divisione portò inevitabilmente a una fortissima tensione sulla penisola, dal momento che i due nuovi Stati avevano entrambi la pretesa di incarnare l'unico legittimo rappresentante della nazione coreana con giurisdizione su tutto il territorio. Questa tensione sfociò, dopo meno di due anni, in un tragico conflitto militare – la Guerra di Corea (1950-1953) – che coinvolse altri Paesi, in particolare gli Stati Uniti e la neonata Repubblica Popolare Cinese, e che rappresentò l'apice della *tragedia nazionale* coreana. Nonostante, dal punto di vista territoriale, la guerra non fece altro se non confermare la divisione del 1945, il suo significato per il Paese fu estremamente rilevante; oltre alla perdita di milioni di vite umane e alla distruzione del tessuto sociale ed economico delle due Coree, il conflitto – e soprattutto l'intervento diretto delle grandi potenze – sancì in maniera chiara come una riunificazione a breve termine attraverso lo strumento militare non fosse un'opzione possibile. Per questo

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

motivo, a partire dal 1953, entrambi i Paesi iniziarono a concentrarsi sul loro percorso di sviluppo interno e di consolidamento del potere politico, in una sorta di coesistenza forzata.

La *tragedia nazionale* coreana della prima metà del XX secolo colpì in maniera significativa anche l'identità culturale della penisola e, inevitabilmente, anche la sua produzione artistica e culturale. In primo luogo, infatti, l'occupazione coloniale giapponese impose una serie di restrizioni, controlli, censure e uso strumentale della cultura, con l'obiettivo di mettere in atto un progetto di assimilazione culturale vera e propria. In aggiunta, la divisione della penisola portò a una fortissima contrapposizione ideologica fra i due nuovi Stati coreani e a un conseguente spostamento di intellettuali e artisti da un Paese all'altro, a seconda della loro personale inclinazione politico-ideologica. Inoltre, in Corea del Sud, la costante minaccia nordcoreana venne utilizzata in maniera strumentale per i successivi quattro decenni, fino alla democratizzazione del 1987, per giustificare l'autoritarismo dei vari regimi che si susseguirono, la repressione dell'opposizione politica e sociale, il controllo e la censura sul mondo culturale e artistico. Infine, gli sconvolgimenti della prima metà del Novecento portarono a una vera e propria messa in discussione dell'identità culturale della Corea negli anni successivi, a un intervento forte da parte del governo in termini di politiche culturali e nazionalismo culturale, e a un influsso sempre maggiore di influenze esterne provenienti soprattutto dal mondo occidentale e dagli Stati Uniti in particolare (Yim 2002: 38-40).

L'epoca dell'autoritarismo in Corea del Sud

Al termine della guerra, la Corea del Sud si trovava in uno stato di enorme difficoltà a causa della distruzione e degli sconvolgimenti portati dai tre anni di conflitto. In questo contesto, il controllo delle istituzioni governative rimase in mano al Presidente I Sŭngman, che era stato eletto per la prima volta nel 1948, dall'Assemblea Nazionale formatasi dopo le prime elezioni tenute nel Paese, e poi riconfermato nelle successive elezioni dirette del 1952, 1956 e 1960. Tutte queste elezioni non furono però di carattere libero e democratico, a causa del crescente controllo autoritario imposto proprio dallo stesso I Sŭngman (Fiori 2010: 73-75). Il carattere autoritario dei regimi sudcoreani rimarrà una costante all'interno del panorama sociopolitico del Paese fino alla democratizzazione del 1987, nonostante i tentativi di raggiungere tale risultato portati avanti dalla popolazione, soprattutto a cavallo fra il 1960 e il 1961, dopo la cacciata dal potere di I Sŭngman a causa delle proteste popolari, e fra il 1979 e il 1980, in seguito all'uccisione del secondo leader autoritario della Corea del Sud, Pak Chŏnghŭi.

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Il carattere autoritario dei regimi, nei primi quattro decenni di vita della Repubblica di Corea rappresenta quindi un aspetto fondamentale per l'analisi dello sviluppo storico del Paese, con fortissime ripercussioni anche per quanto riguarda la vita culturale e la produzione artistica. L'obiettivo principale del regime di Pak Chŏnghŭi (1961-1979) prima e di Chŏn Tuhwan (1980-1987) in seguito era quello di mantenere la loro posizione al vertice del potere politico all'interno del Paese, sopprimendo l'opposizione sociale e politica e promuovendo narrazioni legittimanti, basate molto spesso su un forte nazionalismo e sull'anticomunismo, in opposizione alla minaccia nordcoreana. Un secondo aspetto centrale di questa fase è costituito dalla grande spinta verso la crescita economica e industriale, messa in atto soprattutto a partire dalla metà degli anni Sessanta, durante il regime di Pak. Tale processo di sviluppo venne guidato e fortemente influenzato dall'intervento del governo, che, attraverso la creazione di organismi istituzionali ad hoc direttamente dipendenti dalla presidenza e a una stretta collaborazione con i gruppi finanziari e i nascenti grandi conglomerati industriali del Paese – i cosiddetti *chaeböl* – riuscì a impostare un percorso di crescita economica di grande successo (Kim – Park 2011: 265-194). Il modello di sviluppo della Corea, così come di altri Paesi della regione come Giappone e Taiwan, fu quello del cosiddetto *Stato sviluppista*, basato su una combinazione di elementi di pianificazione e intervento statale ed elementi di economia di mercato, libero scambio e integrazione con il sistema internazionale, con una forte enfasi sulla produzione manifatturiera, votata soprattutto alle esportazioni verso mercati più ricchi – *in primis* quello statunitense – e sul forte coordinamento fra i diversi attori, pubblici e privati coinvolti. Tale modello porterà la Corea a raggiungere tassi di crescita economica molto elevati a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta e a raggiungere un livello di sviluppo economico, industriale e tecnologico molto significativo già negli anni Ottanta (Amsden 1989: 55-113). Questi due obiettivi – consolidamento del potere e crescita economica – erano fortemente interconnessi, poiché da un lato il forte controllo del regime sulle strutture socioeconomiche facilitava il modello di sviluppo del Paese, ma anche perché lo sviluppo economico e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione erano utilizzati per sostenere la legittimità e il consenso verso il regime stesso.

In questo contesto, durante gli anni dell'autoritarismo (dal 1948 al 1987), la cultura e la produzione culturale vennero considerate principalmente come mezzi per la legittimazione interna del regime e per la promozione della sua narrazione e dei suoi obiettivi politici (Kwon – Kim 2013: 519-521). In questa situazione, tutte le attività e le produzioni culturali vennero strettamente controllate e regolamentate dal governo, con una libertà creativa molto limitata e la promozione attiva di prodotti che celebravano i valori e gli ideali sostenuti dal regime, come la lealtà alla nazione, il duro lavoro e il sacrificio per lo sviluppo del paese, il nazionalismo e l'anticomunismo

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

(Yim 2002). In questo contesto, la cultura e le forme artistiche tradizionali venivano incentivate, così come il patrimonio storico e culturale nazionale, con l'obiettivo di rafforzare l'identità nazionale e il nazionalismo (Park 2015: 79-85).

Contemporaneamente, nello stesso periodo, i prodotti di *pop culture* iniziarono a diffondersi tra ampie fasce della popolazione coreana e a diventare sempre più rilevanti, soprattutto attraverso le importazioni provenienti dagli Stati Uniti. Film, musica popolare, programmi TV venivano consumati a fini di intrattenimento in maniera crescente e rendevano quindi necessario un intervento di controllo da parte dello Stato. Da un lato, la cultura pop veniva rappresentata dal regime in termini negativi, soprattutto in rapporto alla cultura e alle arti tradizionali, considerate come la vera *cultura nazionale* (Lee 2013: 187); dall'altro lato, considerando che l'opzione di eliminare completamente queste forme di produzione culturale non era praticabile, la *pop culture* iniziò a essere fortemente controllata e regolamentata dallo Stato. La combinazione di questi fattori ebbe come conseguenza quella di mantenere le industrie culturali in una situazione di scarso sviluppo, e gli unici attori del settore che furono in grado di crescere – o almeno di sopravvivere – furono quelli che rimasero strettamente allineati con gli obiettivi e le prescrizioni del regime (Kwon-Kim 2014: 425). Un chiaro esempio di questo paradigma basato sul controllo politico delle produzioni artistiche e culturali fu rappresentato dalla nascente industria cinematografica che, a partire dagli anni Sessanta, iniziò a essere considerata dal regime come un importante strumento per utilizzare la cultura a fini politici. Già nel 1962, il regime autoritario di Pak Chŏnghŭi approvò la prima Legge sul Cinema (*Yŏnghwa bŏp*) che, seppur presentata come uno strumento di supporto alla produzione nazionale, era in realtà volta a controllarla, attraverso una forte censura dei contenuti, limiti al numero di film importati e una serie di prerequisiti che le società di produzione dovevano soddisfare per ottenere la licenza governativa per operare nel mercato (Milani 2022: 75-76). La legge fu poi rivista più volte negli anni successivi per rendere il controllo ancora più stringente. (Yecies – Shim 2016: 127-128). Una strategia simile venne seguita con altre industrie culturali emergenti, come la musica e la televisione, attraverso la censura dei contenuti e il controllo sugli attori operanti in questi settori da parte del governo. Nel settore televisivo, ad esempio, un processo di consolidamento forzato aveva portato all'incorporazione della maggior parte delle piccole aziende private nelle due principali emittenti pubbliche, *Korean Broadcasting System* (KBS) e *Munhwa Broadcasting Corporation* (MBC), garantendo al regime un controllo quasi completo su contenuti, programmi e notizie (Kwak 2018).

Nonostante lo strettissimo controllo del regime sulla vita sociale e culturale della Corea, durante gli anni del regime di Pak, soprattutto a partire dagli anni Settanta, si svilupparono importanti movimenti di protesta,

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

animati soprattutto – ma non solo – da giovani e studenti. Queste proteste portarono alla nascita del movimento pro-democrazia del *Minjung*, che iniziò a utilizzare, a riappropriarsi, e a reinterpretare le forme artistiche soprattutto performative, incluse quelle del teatro tradizionale coreano come il *t'alch'um*, il *nongak* e il *p'ansori*, oltre alla letteratura, alle arti visive e in misura minore al cinema, per esprimere dissenso verso il regime autoritario e incoraggiare i giovani a partecipare alle proteste antigovernative e alle manifestazioni di piazza (Lee 2007).

Dopo l'assassinio di Pak Chŏnghŭi, nel 1979, e un periodo di disordini interni durante il quale la popolazione cercò senza successo di raggiungere la democratizzazione, il potere fu ripreso dai militari attraverso un colpo di stato guidato dal generale Chŏn Tuhwan tra il 1979 e il 1980. Il regime di Chŏn continuò sulle orme del suo predecessore sotto molti aspetti, incluso il rigido controllo della cultura e delle produzioni artistiche e culturali. Allo stesso tempo, il nuovo governo autoritario aumentò il suo sostegno alle industrie dell'intrattenimento, in particolare lo sport (Kwon-Kim 2013: 520-521). Tuttavia, il paradigma del controllo politico rimase in gran parte invariato.

Nel corso degli anni Ottanta iniziarono a emergere le prime crepe in questo sistema. Per la prima volta, le industrie culturali iniziarono a essere considerate sempre più un potenziale fattore di crescita economica, in particolare in relazione ad altre industrie emergenti, come l'elettronica e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC), che il regime aveva promosso e sostenuto fin dagli anni Settanta. Inoltre, la pressione proveniente dagli Stati Uniti per aprire il mercato coreano alle importazioni americane e riequilibrare così la bilancia commerciale fra i due Paesi, spinse il regime di Chŏn Tuhwan verso aperture limitate ad attori esterni, in particolare dell'industria cinematografica e dei grandi *studios* hollywoodiani (Jin 2024: 50).

La democratizzazione interna e l'affermazione internazionale della Corea

Il principale punto di svolta nello sviluppo sociopolitico della Corea contemporanea arrivò nel 1987, quando la crescente pressione dell'opposizione sociale e politica, unita a un'aumentata attenzione da parte della comunità internazionale verso il Paese dovuta anche alle imminenti Olimpiadi previste a Seoul per il 1988, portò al crollo del regime di Chŏn Tuhwan, a una riforma costituzionale democratica e alle prime elezioni presidenziali libere. A causa della spaccatura all'interno del fronte dell'opposizione, che aveva guidato le proteste fino alla svolta democratica, e alla presentazione di due candidature contrapposte, il primo presidente eletto democraticamente fu No T'aeu, un ex generale e stretto alleato di Chŏn Tuhwan che aveva precedentemente ricoperto posizioni chiave nel regime autoritario, il quale riuscì a ottenere il 36,6% dei voti (Fiori 2010: 158-161).

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Nonostante il suo passato controverso, dopo la sua elezione, No mantenne comunque intatte le conquiste democratiche appena raggiunte dal Paese.

Alle successive elezioni presidenziali, tenutesi nel 1992, venne eletto come presidente Kim Yŏngsam, uno dei due leader storici dell'opposizione che aveva spaccato il fronte unitario nel 1987, e che cinque anni dopo aveva deciso di candidarsi con il partito conservatore di No T'aeu. Una volta arrivato alla guida del Paese, Kim si concentrò sia sul consolidamento delle istituzioni democratiche sia sul tentativo di sfruttare al massimo le possibilità offerte dalla fine della Guerra fredda e della rivalità fra i due blocchi. La nuova Corea del Sud democratica offriva ora, infatti, un'immagine più positiva e propositiva a livello internazionale. La strategia di Kim Yŏngsam venne chiamata *Segyehwa* (globalizzazione) e si poneva come obiettivo proprio quello di rispondere e trarre vantaggio dalla nuova ondata di globalizzazione che si stava diffondendo in tutto il mondo a partire dagli anni Novanta, all'indomani della fine della Guerra fredda e con il trionfo del modello economico neoliberista.

La fine dell'era autoritaria ebbe effetti molto significativi anche sulla produzione culturale e artistica della Corea del Sud. In particolare, il paradigma del controllo politico, che aveva caratterizzato i decenni precedenti, iniziò a essere smantellato dal nuovo governo democratico, in conformità con le caratteristiche di uno stato democratico. Le restrizioni furono gradualmente revocate sull'industria dei media e sulla produzione artistica e culturale, ad esempio con l'abolizione della censura sul teatro (1988), sulla musica (1996) e sul cinema (1997) (Lee 2013: 189), con la liberalizzazione del sistema di registrazione delle case editrici e con l'approvazione della Legge sulla Promozione del Cinema (*Yŏnghwa chinhŭng bŏp*) nel 1995 (Paquet 2005: 44-45). Questo processo di liberalizzazione politica interna fu accompagnato anche da un ulteriore processo di espansione delle industrie culturali e dall'emergere del loro chiaro potenziale economico. Con il governo di Kim il processo di riduzione delle restrizioni continuò e si intensificò, insieme ai primi sforzi efficaci di promozione delle industrie culturali del Paese come possibile motore per la crescita economica. Il bilancio per il Ministero della Cultura e dello Sport, istituito come ministero separato nel 1990, aumentò in modo significativo nel corso della sua presidenza e venne promossa una legislazione specifica per la promozione delle industrie culturali; all'interno del ministero venne creata una nuova Divisione per le industrie culturali nel 1994, con l'obiettivo specifico di pianificarne e promuoverne lo sviluppo (Kwon-Kim 2014: 429). Oltre a queste iniziative, il governo di Kim Yŏngsam portò avanti misure per liberalizzare e internazionalizzare le industrie culturali del Paese, in linea con la sua più ampia strategia verso la globalizzazione. Questo indirizzo portò all'espansione dei mercati per i prodotti culturali

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

coreani e pose le basi per il successivo processo di internazionalizzazione delle industrie culturali del paese (Park 2015: 94-95), che sarebbe stato cruciale per il successo della *Korean Wave*.

Le azioni del governo di Kim Yŏngsam segnarono un netto allontanamento dal precedente paradigma di controllo statale sulla produzione artistica e culturale, verso un nuovo paradigma basato sul supporto e la promozione e sul riconoscimento del potenziale contributo allo sviluppo del Paese delle industrie culturali. L'idea di *industrializzazione* e di *internazionalizzazione* della cultura coreana diventarono così priorità politiche per il governo (Lee 2013: 189). Fu in questo nuovo contesto che, dalla seconda metà degli anni Novanta, la produzione culturale coreana, soprattutto per ciò che riguardava la *pop culture*, iniziò a emergere e svilupparsi, non solo all'interno del Paese ma ben presto anche a livello regionale.

Il successo regionale e globale della Korean Wave

Se l'amministrazione di Kim Yŏngsam aveva guidato la prima fase di cambiamento, allentando o eliminando la censura e il controllo statale sulla cultura, promuovendo la produzione artistica e culturale, liberalizzando il mercato e l'industria, fu la successiva amministrazione del Presidente Kim Taejung, il primo presidente proveniente dal partito progressista all'opposizione, eletto nel 1997, ad avere il compito di affrontare la nuova prospettiva dell'affermazione internazionale della Corea e della sua produzione culturale. In realtà, Kim Taejung iniziò la sua presidenza nel mezzo della grave crisi finanziaria asiatica del 1997, che colpì duramente la Corea e altri paesi dell'Asia orientale. Per poter far fronte alle conseguenze della crisi, stabilizzare la situazione e cercare di far ripartire la crescita economica del Paese, nello stesso anno, il governo coreano fu costretto a chiedere l'intervento del Fondo Monetario Internazionale (FMI), attraverso un prestito pari a 57 miliardi di dollari, che impose però di promulgare una serie di riforme economiche in senso neoliberista (Buzo 2007: 172-174). Il pacchetto di riforme, elaborato nelle ultime settimane di presidenza di Kim Yŏngsam e attuato dal suo successore, si concentrava su aspetti quali la deregolamentazione, la privatizzazione e la liberalizzazione dell'economia e delle strutture produttive del Paese. L'effetto benefico del prestito interazionale e delle riforme fu quasi immediato: già nel 1999 il Paese aveva ripreso a crescere in maniera molto rapida e nel 2001 fu in grado di ripagare interamente il prestito ricevuto (Gluck 2001). Il rovescio della medaglia fu però costituito dalle conseguenze strutturali che il pacchetto di riforme ebbe sul tessuto socioeconomico della Corea. Molto spesso, infatti, deregolamentazione e liberalizzazione si tradussero in una maggiore precarizzazione del lavoro, nell'aumento delle diseguaglianze economiche e sociali e nel rallentamento della mobilità sociale verso l'alto, soprattutto per le giovani generazioni (Shin 2011: 17-23); a partire dagli anni Duemila questi effetti rimarranno

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

in maniera stabile all'interno della struttura sociale del Paese e sempre di più verranno rappresentati, interpretati e criticati all'interno della produzione artistica e culturale.

In questo nuovo contesto, il governo di Kim Taejung non si era però ritirato completamente dal sostenere e intervenire nelle industrie nazionali. Nonostante la svolta neoliberista, una coesistenza tra questa tendenza e l'approccio tradizionale dell'intervento statale rimase nel Paese, anche per quanto riguardava le industrie culturali (Jin 2024: 53-54). In questa prospettiva, ad esempio, l'amministrazione di Kim emanò nel 1999 una legge per la promozione delle industrie culturali, al fine di creare un quadro legislativo per tali industrie e per il loro sostegno da parte dello Stato (Lee 2013: 189); il Ministero inoltre mise in pratica politiche di supporto e aumentò i finanziamenti per i settori della produzione artistica e culturale.

Dopo Kim Taejung, il nuovo presidente eletto nel 2002 fu No Muhyŏn, anche lui proveniente dal partito progressista; No mantenne il sostegno statale ai settori artistici e culturali, designandoli settori strategici per lo sviluppo economico e promuovendo una nuova legislazione specifica di supporto alle singole industrie culturali (Kwon-Kim 2014). Inoltre, sotto la sua presidenza questi settori vennero sempre più collegati a un altro settore strategico, quello tecnologico. Sin dalla fine degli anni Novanta, infatti, queste industrie, nate già negli anni Ottanta con l'arrivo dell'elettronica di consumo, erano proliferate nel Paese, diventando un vero e proprio pilastro della produzione industriale e garantendo alla popolazione un accesso ampio e rapidissimo a informazioni e contenuti tramite connessioni a banda larga prima, e reti mobili in seguito (Kwon-Kim 2014: 428). Queste innovazioni tecnologiche coinvolsero quindi la maggioranza della popolazione e di conseguenza l'interconnessione tra tecnologia e produzione artistica e culturale divenne sempre più centrale e continuò ad aumentare nel corso degli anni successivi.

Il periodo che va dalla fine degli anni Novanta alla prima metà degli anni Duemila è cruciale per quanto riguarda la cultura coreana – e in particolare la cultura pop – poiché coincidono con l'emergere e con la prima fase del successo della cosiddetta *Korean Wave*, quel fenomeno – ancora vivo e attivo oggi – che porterà a una diffusione senza precedenti dei prodotti culturali coreani, prima all'interno della regione dell'Asia orientale e successivamente a livello globale. Le industrie culturali coreane avevano già iniziato a svilupparsi a partire dai primi anni Novanta, in seguito al processo di democratizzazione; tuttavia, nella seconda metà del decennio questi prodotti – in particolare legati alla musica pop e alle serie televisive – iniziarono a diventare popolari al di fuori della Corea, in particolare in alcuni paesi limitrofi come Cina, Taiwan, Singapore e Giappone. Questo processo di crescita venne guidato dal settore privato, coinvolto nella creazione dei contenuti artistici, ma con un ruolo importante anche da parte del governo coreano. Le ragioni dello sviluppo e della crescita di questo

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

fenomeno sono molteplici. La prossimità culturale tra i pubblici regionali in diversi paesi ha sicuramente giocato un ruolo chiave, così come la qualità dei contenuti stessi (Huang-Noh 2009; Cho 2011). Fra i fattori facilitanti ve ne furono anche di carattere economico, come ad esempio la maggiore competitività a livello di costi dei prodotti coreani nei mercati regionali, rispetto ad altre produzioni come quelle giapponesi o statunitensi, dopo la crisi del 1997 e la conseguente svalutazione della valuta nazionale (Song 2020: 128), oppure la diffusa liberalizzazione dei mercati dei media che, a partire dagli anni Novanta, aveva reso la circolazione dei prodotti culturali molto più facile, veloce ed economica. La *Korean Wave* fu quindi il risultato della complessa interazione tra una serie di attori diversi, in un ambiente caratterizzato da una serie di condizioni facilitanti. Già nei primi anni Duemila, quindi, la musica pop (*K-Pop*) e le serie televisive (*K-Drama*) avevano consolidato il loro successo in Asia orientale e avevano dato una nuova e più ampia prospettiva alla produzione artistica e culturale coreana. L'interazione virtuosa tra iniziativa privata e supporto governativo, insieme al ruolo sempre più importante dell'innovazione tecnologica, portarono negli anni successivi a uno straordinario aumento del successo della *Korean Wave*. In particolare, la diffusione capillare delle nuove tecnologie digitali ha contribuito all'espansione del fenomeno al di fuori del contesto regionale. I nuovi strumenti tecnologici, in particolare le piattaforme digitali e i social media, a partire dalla fine del primo decennio degli anni Duemila, hanno creato nuovi canali per la distribuzione dei prodotti culturali coreani su una scala mai vista prima (Song 2020: 130). Inoltre, questi nuovi strumenti hanno portato a cambiamenti nella tipologia dei contenuti esportati e ad un cambiamento del pubblico, che ha iniziato a includere in maniera preponderante le generazioni più giovani, sempre più attratte dalla cultura e dalla produzione artistica coreana (Jin 2024: 23). Inoltre, anche l'espansione geografica del successo del fenomeno è stata senza precedenti, con un progressivo allargamento, soprattutto dopo il 2010, in aree lontane dal tradizionale contesto regionale dell'Asia orientale, fino a diventare un vero e proprio fenomeno globale (Song 2020: 130).

Grazie anche al successo globale della *Korean Wave*, il supporto alla produzione culturale e artistica da parte del governo è andato avanti in maniera continuativa e crescente da parte di amministrazioni di entrambi gli schieramenti politici. La presidenza del conservatore I Myŏngbak, eletto nel 2007 dopo un decennio di governo progressista, ha proseguito questa operazione di sostegno (Kwon-Kim 2014: 426), aggiungendo un ulteriore aspetto legato alla promozione dell'immagine della Corea a livello internazionale attraverso la produzione culturale. L'amministrazione di I Myŏngbak ha iniziato a promuovere la cultura coreana contemporanea come una nuova forma di *brand* nazionale, puntando nella direzione di un *brand K* che include numerosi settori, quali cibo, moda, arti visive e performative, letteratura, cultura tradizionale, sport e molto altro; questo nuova

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

immagine incarna tutte le caratteristiche positive della *Korean Wave* e, sfruttandone il successo, punta a trasferirle anche agli altri settori (Lee 2013: 192).

Conclusioni

L'analisi dello sviluppo storico della Corea negli ultimi decenni mostra come le principali vicende politiche abbiano influenzato in maniera significativa la produzione artistica e culturale del Paese. La *tragedia nazionale* che ha colpito la Corea durante la prima metà del XX secolo ha avuto conseguenze estremamente negative su ogni aspetto dello sviluppo sociale, economico e culturale della penisola. Il tentativo di assimilazione forzata da parte del Giappone durante l'epoca coloniale, la divisione in due Stati separati, la forte contrapposizione ideologica e di legittimità che ne scaturisce e infine il conflitto militare sono tutti fattori che contribuiscono in maniera significativa alla destrutturazione della cultura coreana e a una vera e propria messa in discussione dell'identità culturale collettiva della Corea. Nella fase successiva, i regimi autoritari che si susseguono per quattro decenni si pongono fra i loro obiettivi anche quello di ricostruire in qualche modo una cultura e un'identità culturale nazionale; dato il loro carattere fortemente autoritario però questo processo viene impostato e portato avanti con una logica prettamente *top down*, attraverso strutture e istituzioni statali che controllano i contenuti e la produzione culturale e impongono una visione e una narrazione specifica, che sono in realtà strumentali a legittimare il ruolo del regime stesso al vertice del potere politico. Non vi è quindi un tentativo di incorporare le forze creative e le attività artistiche che animano la società civile dal basso, che anzi vengono considerate come potenzialmente destabilizzanti per il loro impegno politico verso la democratizzazione e quindi marginalizzate ed escluse, quando non perseguite.

L'epoca dell'autoritarismo si chiude con il raggiungimento della democrazia nel 1987 e con l'apertura di una fase nuova anche per quanto riguarda la produzione artistica e culturale del Paese. Il ruolo dello Stato ne esce ridimensionato, dopo aver abbandonato la volontà di controllo stringente che aveva caratterizzato il periodo precedente, e si concentra sul sostegno e la promozione di questi settori, valorizzando in quest'ottica l'iniziativa privata dei produttori di contenuti. Allo stesso tempo, in un'epoca caratterizzata dalla globalizzazione e dal trionfo del paradigma neoliberista, anche queste produzioni vengono viste sempre di più per il loro potenziale valore economico e di crescita del Paese; di conseguenza l'azione del governo si concentra proprio sul processo di *industrializzazione* e *internazionalizzazione* della cultura.

In questo contesto, emerge e si afferma sempre di più la *Korean Wave*, prima nella regione e poi a livello globale, come fenomeno di enorme diffusione della produzione artistica e culturale coreana contemporanea,

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

soprattutto legata alla cultura pop. La *Korean Wave* è quindi il risultato della complessa interazione di diversi fattori e di condizioni facilitanti, nell'ambito di una collaborazione virtuosa fra attori privati e supporto statale. Il successo del fenomeno apre poi la strada a nuove possibilità, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche per la creazione e l'affermazione di una nuova immagine internazionale della Corea, con la possibilità che gli effetti positivi si diffondano a cascata su altri settori della vita culturale del Paese.

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Bibliografia

AMSDEN, ALICE H.
1989 *Asia's Next Giant: South Korea and late industrialization*, Oxford University Press, Oxford.

BUZO, ADRIAN
2007 *The Making of Modern Korea*, Routlegde, Abingdon.

CHO, YOUNGHAN
2011 *Desperately seeking East Asia amidst the popularity of South Korean pop culture in Asia*, in «Cultural Studies», n. 3, vol. 25, pp. 383-404.

CUMINGS, BRUCE
1981 *The Origins of the Korean War*: *Liberation and the Emergence of Separate Regimes, 1945-1947*, vol. I, Princeton University Press, Princeton.

CUMINGS, BRUCE
2005 *Korea's Place in the Sun*, W.W. Norton & Company, New York.

FAIRBANK, JOHN K. (ed.).
1968 *The Chinese World Order*, Harvard University Press, Cambridge.

FIORI, ANTONIO
2010 *L'Asia Orientale: Dal 1945 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna.

GLUCK, CAROLINE
2001 *Seoul pays off its IMF debts*, BBC News, 23 agosto.

HUANG, Y. – NOH, K. W.
2009 *Cultural Proximity and Distance: The Reception of Korean Films in China: Through the Lens of My Sassy Girl*, in «Asian Cinema», n. 2, vol. 20, pp. 193-205.

JIN, DAL YONG
2024 *Understanding the Korean Wave: Transnational Korean pop culture and digital technologies*, Routledge, Abingdon.

KANG, DAVID C.
2010 *East Asia before the West: Five Centuries of Trade and Tributes*, Columbia University Press, New York.

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

KIM, E. M. – PARK, G.
2011 *The Chaebol*, in KIM, B.K. – VOGEL, E.F. (ed.), *The Park Chung-Hee Era: The transformation of South Korea*, Harvard University Press, Cambridge.

KWAK, KI-SUNG
2018 *Television in Transition in East Asia*, Routledge, Abingdon.

KWON, S. – KIM, J.
2013 *From censorship to active support: The Korean state and Korea's cultural industries*, in «The Economic and Labour Relations Review», n. 4, vol. 24, pp. 517-532.

KWON, S. – KIM, J.
2014 *The cultural industry policies of the Korean government and the Korean Wave*, in «International Journal of Cultural Policy», n. 4, vol. 20, pp. 422-439.

LEE, HYE-KYUNG
2013 *Cultural policy and the Korean Wave: from national culture to transnational consumerism*, in KIM, Y. (ed.), *The Korean wave: Korean media go global*, Routledge, Abingdon.

LEE, NAMHEE
2007 *The Making of Minjung: Democracy and the politics of representation in South Korea*, Cornell University Press, Ithaca.

MILANI, MARCO
2022 *La trasformazione dell'industria cinematografica coreana: Origini e sviluppo di un grande successo*, in a cura di CUCCO, M. – RICHERI, G., *Le industrie del cinema: Un confronto internazionale*, Mimesis, Milano.

PAQUET, DARCY
2005 *The Korean Film Industry: 1992 to the Present*, in SHIN, C.Y. – STRINGER, J. (ed.), *New Korean Cinema*, Edinburgh University Press, Edimburgo.

PARK, MI SOOK
2015 *South Korea Cultural History Between 1960s and 2012*, in «International Journal of Korean Humanities and Social Sciences», vol. 1, pp. 71-117.

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

SHIN, KWANG-YEONG
2011 *Globalization and social inequality in South Korea*, in SONG, J. (ed.), *New Millennium South Korea: Neoliberal capitalism and transnational movements*, Routledge, Abingdon.

SONG, SOOHO
2020 *The Evolution of the Korean Wave: How is the Third Generation Different from Previous Ones?*, in «Korea Observer», n. 1, vol. 51, pp. 125-150.

YECIES, B. – SHIM, A.
2011 *Korea's Occupied Cinemas, 1893-1948: The Untold History of the Film Industry,* Routledge, Abingdon.

YECIES, B. – SHIM, A.
2016 *The Changing Face of Korean Cinema, 1960 to 2015*, Routledge, Abingdon.

YIM, HAKSOON
2002 *Cultural identity and cultural policy in South Korea*, in «International Journal of Cultural Policy», n. 1, vol. 8, pp. 37-48.

ISSN: 2039-2281 | CC BY 4.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/20966
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010